

Più anziani, meno bambini

Uno studio demografico prevede scarsità di lavoratori

Di Padre John Flynn

Le ultime proiezioni demografiche indicano per i prossimi decenni un forte aumento nel numero delle persone anziane. Il 13 marzo scorso la Divisione delle Nazioni Unite sulla popolazione ha pubblicato il “World Population Prospects: The 2006 Revision” (“Prospettive sulla Popolazione Mondiale: Revisione 2006”).

Si tratta dell’ultima edizione delle proiezioni demografiche biennali delle Nazioni Unite, che stima per il 2050 una popolazione mondiale di 9,2 miliardi di persone, rispetto agli attuali 6,7 miliardi. L’aumento deriverebbe dai Paesi meno sviluppati, di cui si prevede un aumento demografico dai 5,4 miliardi del 2007, ai 7,9 miliardi nel 2050. Il rapporto riporta le previsioni, differenziando anche tra le stime alte, medie e basse relative ai trend demografici. La stima dei 9,2 miliardi corrisponde infatti alle proiezioni medie.

Secondo il rapporto, la popolazione delle nazioni economicamente avanzate dovrebbe rimanere grosso modo invariata a 1,2 miliardi. Essa sarebbe infatti in diminuzione se non fosse per l’immigrazione. Le Nazioni Unite calcolano che vi sarà una migrazione netta, dai Paesi in via di sviluppo a quelli sviluppati, di circa 2,3 miliardi di persone l’anno.

In tutti i Paesi, tuttavia, entro il 2050 l’età media sarà sensibilmente più elevata. Non meno della metà dell’aumento previsto tra il 2005 e il 2050 dovrebbe derivare dall’aumento della popolazione over 60. Per contro, il numero delle persone minori di 15 anni dovrebbe diminuire lievemente. L’invecchiamento sarà particolarmente marcato nelle regioni sviluppate, in cui la popolazione con un’età superiore ai 60 anni dovrebbe passare da 245 milioni a quasi 406 milioni.

Secondo le previsioni del “2006 Revision”, i tassi di fertilità continueranno a diminuire nei Paesi in via di sviluppo. Lo studio prevede un calo dai 2,75 bambini per donna del 2005-2010 ai 2,05 nel 2040-2050. Questa tendenza sarà ancora più marcata nel gruppo dei 50 Paesi meno sviluppati, in cui la diminuzione dovrebbe passare dagli attuali 4,63 bambini per donna a soli 2,50 bambini per donna.

Le proiezioni dei livelli demografici del 2050 potrebbero rivelarsi, tuttavia, sovrastimate rispetto ai livelli reali. Le Nazioni Unite sottolineano che il dato dei 9,2 miliardi di persone presuppone che molti Paesi con alti livelli di Aids adottino con successo cure antiretrovirali. Sulla base di questa ipotesi, e su una previsione al ribasso dell’incidenza dell’HIV/Aids, il rapporto “2006 Revision” riduce di 32 milioni il numero delle morti stimato per il 2050, rispetto al documento “2004 Revision”.

Dal boom al crollo

Solo qualche anno fa, la questione demografica era incentrata sulla minaccia di un boom delle nascite. Questi timori, poi rivelatisi esagerati, hanno portato a diversi tipi di abusi, quali le sterilizzazioni forzate e gli aborti.

Oggi, invece, il “2006 Revision” afferma che la popolazione mondiale si trova nel mezzo di una

“trasformazione inedita” per il passaggio da una situazione di elevata mortalità ed elevata fertilità ad una situazione di bassa mortalità e bassa fertilità.

Entro il 2045, il numero delle persone con età superiore ai 60 dovrebbe superare, per la prima volta nella storia, il numero dei minori di 15 anni.

Il rapporto osserva che in Europa, tutti i Paesi salvo l’Albania, l’Irlanda e la Moldavia già si trovano con un’età media superiore ai 34 anni, mentre 12 Paesi o aree del continente hanno età medie superiori ai 40 anni. Il Giappone ha la popolazione più anziana al mondo, con un’età media, riferita al 2005, di quasi 43 anni.

Nel 2050 il continuo invecchiamento della popolazione comporterà, secondo le stime medie, che tutti i Paesi sviluppati si ritrovino con età medie superiori ai 40 anni. Mentre in Giappone, a quella data, dovrebbe raggiungere un’età media di 55 anni.

Intanto, le popolazioni in Asia, America latina e i Caraibi subiranno un invecchiamento più rapido rispetto alle regioni sviluppate, per via di una diminuzione della fertilità derivante dai programmi di pianificazione familiare.

Se ciò si unisce all’incremento demografico di molti Paesi in via di sviluppo, significa che mentre nel 2005 circa il 64% delle persone più anziane vivevano in Paesi in via di sviluppo, per il 2050 si prevede che quasi l’80% degli ultra sessantenni dovranno vivere nei Paesi sviluppati.

In 37 dei 49 Paesi in via di sviluppo asiatici, l’età media dovrebbe aumentare di almeno 12 anni tra il 2005 e il 2050, per raggiungere un’età media superiore ai 40 anni in 23 Paesi asiatici tra cui la Cina.

In America latina e nei Caraibi, si stima un aumento dell’età media di più di 12 anni, per 32 dei 27 Stati dell’area. Ed entro il 2050, 21 Paesi della regione, tra cui Brasile e Messico, dovrebbero raggiungere un’età media superiore ai 40 anni. Per contro, l’invecchiamento in Africa è previsto di entità più modeste.

Nel 2050, si prevede che un quarto della popolazione di Asia, America latina, Caraibi, Nord America e Oceania, avrà più di 60 anni. In Europa, la popolazione più anziana dovrebbe raggiungere il 35% della popolazione, mentre in Africa tale percentuale è stimata poco superiore al 10%.

Pressioni economiche

Questo comporterà una notevole riduzione della popolazione lavorativa, con una parallela riduzione degli introiti fiscali destinati alle pensioni. L’indice di dipendenza - il rapporto tra la popolazione tra i 15 e i 64 anni e la somma tra i bambini e gli over sessantacinquenni - dovrebbe iniziare a diminuire dopo il 2010 in Europa, Nord America e Oceania; dopo il 2015 in Asia, e dopo il 2050 in America latina e Caraibi.

Per il 2050 l’Europa dovrebbe far registrare il più basso indice di dipendenza, con 1,4 persone in età lavorativa per ogni persona dipendente. In altre regioni sono previsti indici che variano dall’1,6 dell’America del Nord, all’1,9 dell’Africa.

Sempre maggiore attenzione viene dedicata alle sfide economiche derivanti dall’invecchiamento

demografico. Il 13 marzo, il quotidiano di Londra *Financial Times* ha pubblicato un articolo sui problemi del Singapore.

Il Singapore, con i suoi successi in campo economico, dovrebbe trovarsi in grado di gestire un numero crescente di anziani. Esso è riuscito anche ad evitare di dover sostenere un costoso sistema assistenziale. Tuttavia, entro il 2030, il Singapore dovrebbe avere un quarto della sua popolazione con un'età superiore ai 65 anni. Con un elevato numero di lavoratori anziani impegnati in lavori a basso reddito e con la prospettiva di avere solo 2,2 lavoratori - rispetto ai 10 del 2000 - a sostenere ciascun anziano, e il differenziale di reddito tra ricchi e poveri è destinato ad aumentare.

L'immigrazione spesso viene proposta come una delle soluzioni per alleviare le pressioni economiche derivanti dall'invecchiamento della popolazione, ma secondo una recente analisi potrebbe non essere poi di così grande aiuto. Il professore di Harvard, Martin Feldstein, scrivendo sul *Financial Times* del 14 dicembre, ha preso in esame la situazione in Spagna.

Egli ha basato i suoi commenti sul previsto declino nel rapporto tra lavoratori e pensionati. Oggi, tale rapporto si attesta a 4,5 per 1, mentre nel 2050 esso è previsto a 2 per 1. Feldstein ha osservato che i costi della previdenza pubblica sono stimati in aumento dall'attuale 8,4% del prodotto interno lordo, al 15,7% del 2050.

I 2 milioni di lavoratori aggiuntivi, provenienti dall'immigrazione, secondo Feldstein, porterebbero ad un aumento del 6% del PIL. Tuttavia, almeno la metà di questo aumento verrebbe consumato dagli stessi immigrati e dalle loro famiglie. Al netto dei benefici destinati agli immigrati, il reddito aggiuntivo sarebbe quindi limitato ad un mero 2% del PIL.

Il 5 aprile, l'Arcivescovo Celestino Migliore, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, è intervenuto nell'ambito di una sessione della Commissione delle Nazioni Unite per la popolazione e lo sviluppo (UNDP) del Consiglio economico e sociale.

Secondo il presule, le politiche demografiche radicali degli ultimi anni hanno provocato gravi problemi a causa del calo nei tassi di natalità. "Se vogliamo che lo sviluppo delle popolazioni mondiali sia sostenibile e sano, tali politiche dovranno essere sostituite da azioni autenticamente incentrate sull'uomo", ha sostenuto.

Una vera sfida per un mondo che continua ad invecchiare rapidamente.

Fonte: ZI07040102